

## In primo piano

# Metrò fino a tarda sera e netturbini "sentinelle" Il piano Sindone-Expo

## Vertice col sindaco a dodici giorni dall'ostensione Stretta contro i gadget che sfruttano il Sacro lino

**L'**EFFETTO suk non ci sarà. Contro le bancarelle dei venditori abusivi, ricoperte di copie in tutte le dimensioni e in tutti i materiali della Sacra Sindone, scatterà la tolleranza zero da parte della polizia municipale. Sarà una delle misure, o meglio uno degli "obiettivi di sistema" che Torino metterà in campo per accogliere al meglio i pellegrini che dal 19 aprile verranno in città per l'Ostensione, e per continuare l'opera con i visitatori anche nei mesi seguenti. «Mi raccomando», ha detto il sindaco Piero Fassino, proprio sull'abusivismo commerciale, durante il maxi vertice di ieri sera a Palazzo Civico, dove è stato fatto il punto della situazione alla presenza di una trentina di persone, tra assessori e dirigenti.

L'«agenda dell'accoglienza» è a buon punto. «Salvo imprevisti dell'ultim'ora tutto quadrerà», dicevano ieri all'uscita della riunione. I punti all'ordine del giorno erano molti. Ma andiamo con ordine.

I trasporti: Gtt potenzierà le linee di trasporto pubblico. Soprattutto in centro, dove sarà inaugurata anche la nuova linea del tram 6.

Grazie ad un accordo sindacale sugli straordinari stipulato dal presidente Walter Ceresa sarà

possibile chiamare in servizio più autisti, ma anche più controllori per far girare i mezzi pubblici. La metropolitana sarà aperta fino a tardi e non avrà orari ridotti, al contrario degli altri anni, nemmeno durante il periodo estivo. E sul fronte dei bus turistici l'assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, ha fatto sapere di aver già incassato 200mila euro dall'ecotassa, soldi che serviranno per

finanziare il potenziamento dei mezzi pubblici, ma anche della pulizia straordinaria della città.

A questo proposito oggi la giunta comunale approverà il piano straordinario da 400mila euro per raddoppiare la presenza degli spazzini in centro. L'assessore all'Igiene urbana, Enzo Lavolta, ha previsto la presenza di 12 presidi fissi, dove gli "operatori ecologici" saranno sempre visibili e a disposizione. Amiat ha assunto per l'occasione altri 20 lavoratori. E in questo modo, nella zona centrale, le pulizie e i passaggi per la raccolta dei rifiuti, se prima avvenivano solo al mattino, adesso saranno fatti anche al pomeriggio. Anche i portici saranno messi all'onore del mondo: sempre stamattina la giunta approverà il piano, messo a punto dall'assessore Ilda Curti e dal direttore generale Gianmarco Montanari, per la pulizia di cinque chilometri di porticati da graffiti e scarabocchi.

Resta sospesa invece la questione dei straordinari dei vigili urbani, che minacciano lo "sciopero bianco". I soldi per pagarli non ci sono, ma si lavorerà ancora questa settimana per un accordo con i sindacati. Il comandante Alberto Gregnanini e l'assessore Giuliana Tedesco hanno rassicurato che i turni sono tutti coperti. E, su autorizzazione della Regione, altri 100 agenti saranno distaccati dai comuni dell'hinterland. Per l'accoglienza dei pellegrini Turismo Torino allestirà un "desk" interattivo a Caselle, dove i visitatori della Sindone conteranno anche su una sala d'attesa loro riservata.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA  
GIORNA  
TA

REPUBBLICA 211

# Dallo sbarco a Caselle ai metal detector: tutte le tappe fino alla teca del Lenzuolo

IL RACCONTO  
GABRIELE GUCCIONE



A Caselle, forse più utile per il ritorno che per l'arrivo, l'amministrazione dell'aeroporto ha pensato di dedicare loro una speciale sala d'attesa, nell'atrio, tutta dedicata alla Sindone. Di sicuro le centinaia di migliaia di pellegrini che arriveranno a Torino - il direttore dell'Ostensione, l'ingegner Maurizio Baradello, l'altro giorno parlava di 3 milioni di presenze - quando scenderanno ai Giardini Reali avranno anche

un po' quella sensazione: di trovarsi come nella zona imbarco di un'aeroporto. Per la prima volta in maniera così "spinta", infatti, i visitatori che si metteranno in fila lungo il percorso di 850 metri, che in questi giorni gli operai stanno finendo di allestire ai Giardini Reali, dovranno passare l'esame dei metal detector e prestare le proprie borse al controllo del servizio di sicurezza e delle forze dell'ordine. Questione di sicurezza, per la tranquillità di tutti, dopo che la Prefettura ha deciso di alzare di un grado il livello di attenzione.

un'ampia area dove rinfocillarsi, che è ormai quasi ultimata, in mezzo ai prati dei giardini. Da lì, ciascuno con il proprio foglio di prenotazione (si fa online ed è gratuita - doveroso sottolinearlo, dato che qualcuno ha già provato a rivendersela) si metteranno in coda in viale Partigiani per passare i controlli della sicurezza. E subito dopo comincerà il percorso vero e proprio, lungo quasi un chilometro («un po' più lungo della scorsa volta», faceva notare l'altro giorno il direttore Baradello) verso il Duomo. Ma prima dell'ingresso in Cattedrale, superata la po-

## fino alla teca del Lenzuolo

la teca della Sindone, ci si potrà fermare davanti al Telo. Tre minuti nei momenti di punta, quando il flusso dei visitatori, soprattutto nel fine settimana, è

Per quei giorni è già tutto pieno: lo diceva, l'altro giorno, proprio Nosiglia. Lasciata la visione del lenzuolo di lino conservato in Duomo

inarrestabile. Cinque, quando l'assalto è nel momento del riposo, soprattutto al mattino dei giorni feriali. Un chilometro di coda per massimo cinque minuti di visione, preceduta da una preghiera letta ad alta voce dalle "giacchette viola" che fanno da picchetto alla Teca. Il tempo di sosta davanti al Telo muterà proprio a seconda dell'affluenza. Su questo fanno leva gli organizzatori, ogni volta, per modulare l'afflusso. Questa volta però le prenotazioni, almeno per ora, sono in netto calo rispetto alla passata edizione. Colpa forse della poca

ed esposto solo in momenti come questo, i pellegrini usciranno sulla piazza. Li attenderanno i padiglioni della penitenzieria, uno in fase di allestimento in piazza San Giovanni, dopo che le altre ipotesi di collocazione (il piano terreno di Palazzo Chiabrese) sono state scartate, e l'altro nella chiesa dello Spirito Santo (in via Porta Palatina). Per ora la Sindone non c'è ancora: è chiusa nella sua teca nella cappella sotto la Tribuna reale. Solo alla vigilia dell'inaugurazione - la mattina del 19 aprile con una messa in diretta su Raiuno - sarà spostata al centro del Duomo per mostrarsi al mondo intero.

REPUBBLICA  
pag II-III

Ma la verità è che dalle parti del Comitato organizzatore dell'Ostensione si ostenta serenità. «Non credo che ci saranno grossi problemi. Sono ottimista» ha detto ieri Baradello di fronte ai vertici di Palazzo Civico, riuniti per fare il punto sull'accoglienza che Torino riserverà ai pellegrini. All'apertura dei cancelli di corso San Maurizio, dove i bus turistici saranno messi in fila per il carico-scarico dei visitatori, mancano dodici giorni. Per la prima volta i pellegrini potranno ristorarsi, avendo a disposizione - oltre ai servizi igienici -

stazione medica, pellegrini o semplici visitatori incuriositi dal mistero rappresentato dalla Sindone attraverseranno il corridoio che taglia in due la Manica Nuova dal Palazzo Reale. Si troveranno così nella sala della cosiddetta «prelettura». Una sosta d'obbligo nei due padiglioni già allestiti, che hanno preso il posto della piramide di vetro che permetteva di ammirare da fuori i mosaici delle antiche chiese del Duomo, dietro il campanile. I pellegrini si fermeranno e sarà loro mostrato un video di preparazione alla visione del Telo: la descrizione delle ferite, del-

le macchie di sangue, l'indicazione delle parti anatomiche di quella figura che la tradizione riconosce nel profeta di Nazaret crocefisso dai romani 2015 anni fa. È l'istante in cui, durante ogni ostensione, scatta il silenzio più assoluto. L'attimo che precede l'ingresso in Duomo, dove in fila, a scaglioni sulle tre passerelle che sono state montate in questi giorni tra l'altare e

attesa, nutrita soprattutto da chi è ad un tiro di schioppo da Torino, che è trascorsa tra la scorsa ostensione del 2010 e questa, voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, i prenotati hanno superato i 900mila, quando cinque anni fa, in questo periodo, erano già più di un milione e 300mila. Gli organizzatori contano di rifarsi con la visita di papa Francesco, il 21 e 22 giugno.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

# Business addio, c'è il turismo

## Nuovi hotel pronti ad aprire per sfruttare l'effetto 2015

A fine maggio il Turin Palace, poi un "cinque stelle" a Venaria  
Gli albergatori: Pasqua banco di prova, domanda in eccesso

MARIACHIARA GIACOSA

**C**I SONO tanti indicatori che dimostrano come Torino e il Piemonte siano diventate mete turistiche. Fino a qualche anno fa i giorni di massimo riempimento delle camere d'albergo in città erano il martedì e il giovedì. E il sabato era il deserto.

Una manciata di anni, la crisi economica che ha desertificato la settimana, e ora il primato se l'è aggiudicato il mercoledì, "sintesi unica", all'insegna del risparmio, dei due giorni di metà settimana più frequentati prima: ma insidiargli la prima posizione, ora, c'è il weekend. Le notti del sabato,



Un tempo le camere erano piene solo il martedì e il giovedì. Ora il primato è passato al mercoledì ma il weekend sta per superarlo

infatti, si piazzano al secondo posto nella classifica settimanale delle date più richieste. Prima c'era la clientela business, manager in giacca, cravatta e ventiquattrore che adesso sono diventati merce rara. Al loro posto occupano le camere d'albergo genitori con macchina fotografica al collo, scarpe comode, biglietto multi-ingresso per i musei e figli al seguito.

Nel fine settimana di Pasqua la città ha scaldato i motori per la stagione che l'aspetta: le gare sportive di Torino capitale dello Sport 2015, l'ostensione della Sindone che potrebbe portare in Duomo 3 milioni di pellegrini, la visita del Papa a giugno e poi l'onda lunga di Expo Milano. E c'è chi comincia a guardare i dati per capire se questo movimento di turisti porti lavoro e non solo l'"allure" da gran capitale. E magari se, visti i numeri da pop star, con decine di migliaia di biglietti venduti, totalizzati dall'offerta

turistico-culturale, non ci sia anche qualche big dell'accoglienza. alberghiera interessato a sbarcare qui, dove - nonostante la presenza di catene importanti come Nh, Ac Hotel, Holiday inn, Best Western, Accor - oltre la metà delle strutture è ancora a gestione familiare, o quasi. «L'appeal è sempre maggiore - spiega Giancarlo Banchieri, presidente di Assohotel (Confesercenti) e valgono le regole del mercato: se ci sono spazi da riempire le grandi catene arrivano. Durante i giorni di Pasqua ci sono stati clienti che se avessero avuto venti o trenta camere famigliari in più le avrebbero piazzate. Peccato che non sia così tutto l'anno». Il turista ha infatti poco più che compensato le "perdite" registrate dagli hotel in termini di clientela "corporate", abbattuta dalla crisi economica e dalla chiusura delle aziende. Ma gli spazi per cavalcare l'onda del turismo in crescita sono molti.

All'inizio di maggio riaprirà il Turin Palace di via Sacchi che sarà gestito dalla famiglia Marzot, la stessa dell'hotel Spadari in centro a Milano. «I dati sull'occupazione delle camere a Torino sono analoghi a quelli che si fanno a Milano - spiega Piero Marzot - non so se ci sia spazio per nuove catene, però c'è interesse. La nostra operazione lo conferma». Così come il nuovo hotel in costruzione lungo la tangenziale, all'altezza della Reggia di Venaria, dove aprirà presto un cinque stelle per ospitare i visitatori della residenza sabauda e dei suoi giardini.

Nei mesi scorsi anche la catena alberghiera Hilton si è affacciata da queste parti. I suoi rappresentanti hanno visitato la Curia Maxima, dove oggi hanno sede alcuni uffici comunali e per la quale invece si parla di un futuro da grand hotel. Stessa sorte che potrebbe toccare alla sede della Regione in piazza Castello, parte del pacchetto di immobili che l'ente si appresta a mettere sul mercato. La disponibilità di edifici di pregio, in posizioni strategiche, è infatti il secondo ingrediente fondamentale. «I flussi turistici sono metà della mela - spiega Maurizio Baldini di Federalberghi Piemonte - perché arrivano nuove realtà, però, deve ripartire il mercato immobiliare. Sappiamo che ci sono vendite di edifici importanti in programma, ma aspettiamo di vedere i bandi e le condizioni. In alcuni casi potrebbero essere davvero attrattivi». Piazza Castello è un caso, ma anche l'ala militare della Cavallerizza: qui si parla di un ostello di lusso, in pieno centro, a metà strada tra i Giardini Reali e l'isolato dei musei, con l'Egizio a farla da padrone. Anche se posti di lavoro e investimenti ripartiranno davvero solo quando anche i martedì e i giovedì del businessman torneranno a far registrare il tutto esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sorpresa nella culla, per la prima volta in calo i figli di immigrati

Due anni fa settemila fiocchi azzurri e rosa uno ogni quattro italiani

Per gli esperti dipende sia dalla crisi sia da nuove abitudini acquisite qui

**I**L 2013 è l'anno che segna la svolta: il trend è più o meno uguale in tutta Italia, anche se la differenza si nota di più al Nord dove le neomamme italiane sono meno che nel resto del paese. Il Piemonte comunque si posiziona a metà strada tra il

Sud Italia e il Nord Est, dove il calo è ancora più vistoso e si attesta al 3,9 percento.

In terra sabauda i nuovi nati stranieri sono uno su cinque. «Gli stranieri hanno assimilato le abitudini riproduttive del paese d'arrivo», spiega la ricercatrice Roberta Ricucci, tra i responsabili dello studio. Se prima almeno due figli erano la norma per ogni nucleo di immigrati, oggi aumentano le famiglie con un solo bambino o anche le coppie senza figli. «La crisi ha avuto un ruolo importante nelle scelte degli immigrati, un po' come è successo peraltro anche per gli italiani», prosegue Ricucci. Con un fattore in più, cioè l'«aggravante» che spesso gli stranie-



“**Se non c'è lavoro spesso il familiare più debole torna in patria, la famiglia si divide e non si fanno bambini**”

“**COLPO DI FRENO**  
Nascite in calo tra gli stranieri

ri non hanno qui quella rete di supporto di cui potrebbero godere in patria.

Cambiano le scelte e si ridefiniscono le strategie familiari:

«Se non c'è lavoro, se si incontrano difficoltà a garantirsi un reddito adeguato, può capitare che l'elemento più debole dal punto di vista lavorativo decida di tor-

nare nel proprio paese - spiega la ricercatrice - In questo modo la famiglia si spacca ed è naturale che, con la divisione dei coniugi, non arrivino nuovi figli».

Per quanto riguarda il Piemonte però c'è un dato che rischia di falsare tutti gli altri: se è vero che il numero assoluto di neonati stranieri è sceso, questo dipende molto dalle comunità presenti sul territorio. «Ci sono comunità come quella romana, che è una delle più numerose ma che storicamente ha un tasso di natalità più basso della media italiana, dunque è normale che le loro abitudini non siano cambiate». Questo particolare, rende ancora più evidente la diminuzione delle nascite

per le altre comunità, come quella africana, che invece hanno rivisto pesantemente il loro stile di vita una volta arrivati in Italia.

Nel quadro delle abitudini che cambiano ci sono anche le unioni: crescono quelle miste. I matrimoni con almeno uno sposo straniero in Piemonte sono più di 2mila, 1400 quelle dove straniera è la donna. La fotografia tracciata dal rapporto Unar dipinge una regione, il Piemonte, e una città, Torino, che, insieme alla provincia accoglie un quarto della popolazione straniera d'Italia insieme a Roma, Milano e Brescia.

(c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RICORRENZA

JACOPO RICCA

### Due film e piani d'integrazione per la giornata dei Rom e Sinti

Alla Feltrinelli si proiettano stamane "Container 158" e "Fuori Campo"

**D**UE FILM e la presentazione dei progetti d'integrazione per celebrare la giornata internazionale dei popoli Rom e Sinti. A poche settimane dallo stop della Corte Europea allo sgombero del campo nomadi di Lungostura Lazio e dalle polemiche per la gestione del collocamento degli abitanti nelle strutture indicate dal

Comune, anche Torino celebra il Romano Dives. Questa mattina sono previste due iniziative. La prima si rivolge ai bambini e ai ragazzi delle scuole torinesi. Alle 10.30, alla Feltrinelli Express di Porta

Nuova, alcune classi potranno assistere alla proiezione di due film sul tema. Il primo è "Container 158" (foto) di Stefano Liberti ed Enrico Parenti, racconto della vita nel "villaggio attrezzato" di via di Salone a Roma. Mille rom che vivono fuori dal grande raccordo anulare, visti attraverso le storie di Giuseppe, Remi, Miriana e Brenda. Segue il documentario di Sergio Panariello "Fuori Campo", il film dedicato alle «storie di Rom nell'Italia di oggi». Alle 11.30 poi l'assessore regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti, presenterà i progetti e i risultati dei lavori svolti finora per le politiche di inclusione di rom, sinti e caminanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RXXII

REPUBBLICA  
RXXII

# I libri degli stranieri un mondo intero in 18 biblioteche

CARLOTTA ROCCI

“Partiti con testi arabi, abbiamo arricchito le raccolte con altre comunità

”

L'ASTORIA di Alexandru e Elena sembra quella di un film. Lei da un lato dello scaffale della biblioteca civica di via Leoncavallo, lui dall'altro lato. Sfiorano lo stesso libro romeno, si vedono e si innamorano. Due anni dopo quel colpo di fulmine si sposano. Incontri così, in grado di cambiare una vita, non se ne vedono tanti tra i tavoli delle biblioteche civiche torinesi, ma che i due protagonisti siano un ragazzo e una ragazza romeni non stupisce affatto. Gli stranieri che frequentano via della Cittadella o le altre 17 biblioteche civiche della città, infatti, sono sempre di più. Almeno cinquemila quelli che chiedono in prestito libri con regolarità, anche di più quelli che frequentano le attività nelle diverse sedi.

«Ormai le biblioteche non sono solo luoghi dove prendere in prestito libri. Sono veri centri culturali con tanti laboratori e attività per italiani e anche per stranieri ma spesso, se non per la lingua, la distinzione qui da noi non esiste perché i nostri incontri sono sempre aperti a tutti», spie-



ga Cecilia Cognigni, responsabile dei servizi al pubblico e delle attività culturali. Alla biblioteca Primo Levi di via Leoncavallo, in Barriera di Milano, è attivo ad esempio uno sportello di sostegno all'Italiano con la collaborazione dei seniors civici. «Ci sono molti stranieri che si rivolgono a noi, ma ci è capitato anche di accogliere una

signora torinese di 70 anni che, dopo essersi presa cura di figli e nipoti, ha deciso che era arrivato il momento di imparare a leggere e scrivere perché prima non ne aveva mai avuto la possibilità», racconta Giuliana Alliaud, responsabile della biblioteca.

Con il passare degli anni e l'aumentare degli stranieri, il sistema bibliotecario torinese ha dovuto ampliare l'offerta dei titoli disponibili. Oggi sono almeno 130 mila i libri in lingua straniera. Il grosso sono in inglese e in francese ma con il tempo si sono aggiunte quasi tutte le lingue. L'espansione è avvenuta per blocchi. «All'inizio degli anni 2000 abbiamo cominciato ad analizzare la situazione - spiega Cognigni - Siamo partiti con periodici e monografie in lingua araba cercando di dare attenzione anche ai libri per ragazzi e alle novità editoriali. Non volevamo avere libri vecchi che non interessassero ai giovani immigrati». Così i custodi del patrimonio librario della città cercarono di dare una risposta alla prima grossa ondata migratoria che, ormai sistemata, aveva spostato la sua attenzione dai bisogni primari ad un nuovo slancio culturale. Poi lo scenario è cambiato ancora con l'arrivo dei romeni. «Nel 2005 abbiamo fatto un grosso lavoro con una tirocinante romena. Abbiamo contattato tre grossi editori della Romania per farci spedire testi e anche una selezione di video».

Procedendo per acquisti successivi, al catalogo iniziale si sono aggiunti titoli albanesi, russi, greci, giapponesi e cinesi. Entrati dalla porta di servizio, quei libri ora fanno parte a pieno titolo del catalogo ufficiale. «Oggi li abbiamo messi online con tutti gli altri per la consultazione telematica, un portale che rende le biblioteche torinesi uno dei primi sistemi in grado di fare rete», conclude Cognigni. Accanto ai libri si è ampliata anche la sezione dell'emeroteca: «Sono tantissimi gli stranieri che vengono a leggere i giornali dei loro paesi. I quotidiani più letti e presi in prestito sono quelli russi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

Sono 5mila gli iscritti al prestito per 130mila volumi in tutte le lingue custoditi alle Civiche

la Repubblica  
MERCOLEDI 8 APRILE 2015

TORINO XIII

# I figli dei migranti sempre più alla pari

## In aumento nei licei e università, ma i cittadini stranieri diminuiscono

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono diminuite di circa duemila unità le presenze dei residenti con cittadinanza non italiana a Torino: dai 140.138 di fine 2013 ai 138.076 di fine 2014 (72.358 donne, 65.718 uomini). La fotografia dell'immigrazione nella nostra città e in Piemonte è stata analizzata ieri nel salone del Tempio Valdese alla presentazione del Dossier Statistico Immigrazione-Unar. Don Fredo Olivero, ex direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi, ha sottolineato alcuni dati che raccontano la struttura di una

componente della città di peso ormai indiscutibile: «Il rapporto tra nascite e morti nella popolazione immigrata è di 1:12, i pensionati sono il 2,6%, 25 volte tanto - ha detto Olivero - sono le persone che versano i contributi e pagano le tasse».

### Segnali

In Piemonte nel 2013 sono state 24 le acquisizioni di cittadinanza italiana ogni mille residenti stranieri, un nato ogni cinque è figlio di

persone straniere (ma le nascite per la prima volta diminuiscono anche in questa fascia di residenti). E non italiano è il 12,7% della popolazione scolastica sebbene il 55% di questi studenti sia nato qui (nella scuola dell'infanzia si arriva a oltre il 90%).

### L'analisi

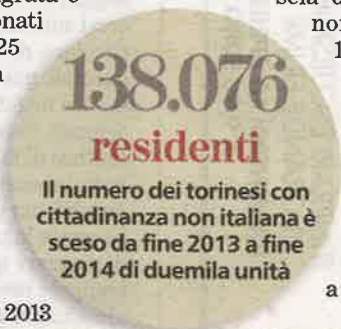
Roberta Ricucci, ricercatrice dell'Università di Torino, ha sottolineato alcuni aspetti che

riguardano i più giovani. «Sono in crescita gli iscritti ai percorsi liceali, ormai siamo al 23,3% del totale: il dato è rilevante perché parla di stabilizzazione delle famiglie e perché fa sembrare definitivamente superata la stagione in cui gli allievi stranieri si concentravano nei percorsi di istruzione tecnico-professionale».

Segnali positivi di consolidamento delle posizioni arrivano anche dall'Università. «Sono decisamente in crescita gli iscritti con cittadinanza straniera che hanno conseguito il diploma italiano, quindi non studenti venuti qui dall'estero per studiare, ma figli di

A scu

famiglie immigrate». Roberta Ricucci sottolinea però la necessità di un orientamento in uscita dalla scuola veramente efficace. «Per i figli dell'immigrazione - osserva - c'è un rischio maggiore di scelte orientate verso professioni che compensano le frustrazioni dei genitori ma non rispondono alle inclinazioni dei ragazzi. È un caso tipico quello dei giovani egiziani spesso spinti verso Medicina o Politecnico».



TI CV PRT2

# Il bilancio di Palazzo Civico in crisi per colpa del mattone

Il Comune fatica a vendere le aree e deve restituire i soldi alle banche

BEPPE MINELLO

Tutti i nodi vengono al pettine. Quello rappresentato dall'ex-stabilimento Diatto di via Frejus ha scaldato, ieri pomeriggio, il consiglio aperto della Circoscrizione 3, dove i giovani del Gabrio e gruppi di residenti hanno sollevato critiche al progetto di riqualificazione dell'area. Ma quanto sta accadendo attorno all'ex-fabbrica, nel suo piccolo, è un campanello d'allarme per l'assessore Gianguido Passoni che sta mettendo mano ai conti di Palazzo Civico per imbastire il bilancio 2015.

## Il decennio d'oro

Ha radici lontane, alle dimissioni immobiliari che datano il decennio d'oro dell'era Chiamparino, quando, per dirla alla George Gershwin, vivere era facile. Non così facile però, visto il ricorso alla vendita di edifici pubblici che oggi, un decennio dopo, non ancora al fondo del tunnel della crisi del mercato immobiliare, stanno mostrando la corda obbligando Passoni e il sindaco Fassino a dare fondo a tutte le loro arti di amministratore pubblico per tenere a galla la barca. Dunque l'ex-Diatto è la lampadina che getta luce sulle difficoltà che ha attraversato il «Fondo immobiliare Città di Torino» che nel 2007 si caricò di ben 19 immobili di proprietà comunale, alcuni prestigiosi, versando 120 milioni cash a Palazzo Civico. L'obiettivo del Fondo è quello di valorizzare, cioè far rendere ristrutturando, riprogettando e poi vendendo quegli immobili, dividendo fra i soci, cioè il Comune e Equiter (gruppo Intesa San Paolo) di minoranza e Prelios a guidare la baracca, gli utili. Ma, se va male, anche le perdite. E ad oggi ad essere stato venduto solo il bellissimo Palazzo Villa di piazza San Carlo.

## Cartolarizzazioni al palo

Ma il Fondo non è l'unica architettura finanziaria che preoccupa via Milano 1. C'è la «Società di Cartolarizzazio-

ne Torino», che i maligni chiamano con il non bene augurante acronimo di «Scart», la cui situazione, come per l'ex-Diatto e il Fondo, è stata illuminata dalla lampadina rappresentata dalla Cavallerizza. L'accelerata data dal Comune, e un po' da tutti i protagonisti della vicenda, ai progetti per restituire a nuova vita il prestigioso complesso, si spiega anche con il fatto che gli impegni sottoscritti da Palazzo Civico con le banche arrivano a compimento a fine anno. In parole povere: o il progetto della Cavallerizza va avanti, oppure il Comune deve restituire quanto le banche hanno anticipato. Nel 2009 Palazzo Civico, sfruttando una legge che prende il nome dall'ex-ministro Tremonti, costituì una società, la «Cartolarizzazione Città di Torino» o Cct, alla quale conferì una se-

rie di beni immobili e terreni edificabili, tra cui appunto la Cavallerizza. Un pacchetto, ecco l'effetto-Tremonti, che permise alla Cct, cioè al Comune, di chiedere un finanziamento alle banche che risposero generosamente, versando oltre l'80% del valore di tutti gli immobili finiti nella nuova società. In cambio di cosa? Del fatto che su ogni immobile è previsto un iter di valorizzazione che ha una scadenza. Nel caso della Cavallerizza, la fine di quest'anno. E se l'operazione non va a buon fine? Il Comune deve restituire i soldi anticipati dalla banca per l'operazione immobiliare fallita. Tenuto conto che la Cavallerizza venne valutata poco più di 11 milioni e se anche in questo caso le banche hanno versato l'80%, significano oltre 9 milioni di euro da restituire.

## Le conseguenze

Vi chiederete: ma cosa accade, invece, se il Fondo immobiliare, quello con i 19 immobili compreso l'ex-Diatto, fallisce? Intanto, c'è andato vicino anche se, tecnicamente, la procedura si chiama «liquidazione coatta amministrativa». È di un mese fa la ristrutturazione del debito con 37 fornitori che l'ha salvato dal baratro. C'è da dire che se anche precipitasse, il Fondo farebbe danni limitati al Comune che verrebbe coinvolto in percentuale alla sua compartecipazione azionaria e avendo, un decennio fa, incassato 120 milioni. Un bel colpo, ma se ciò avvenisse sarebbe la fine della credibilità di Palazzo Civico nel mondo economico-finanziario, a cominciare da quelle banche, Intesa Sanpaolo in testa, che hanno accompagnato e accompagnano tante operazioni comunali.

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2015

Cronaca di Torino 39

T1 CVPR2

## Da salvare entro fine anno

Se entro la fine del 2015 il Comune non avrà trovato un investitore per la Cavallerizza dovrà restituire alle banche i 10 milioni che spesero nel 2009

IL CASO/ OGGI IN CONSIGLIO COMUNALE IL CONFERIMENTO DEL RICONOSCIMENTO A OTTO PARTIGIANI TORINESI

# Arriva il sigillo civico ai superstiti della Resistenza

MASSIMO NOVELLI

**S**ETTANT'ANNI FA, negli ultimi giorni dell'aprile 1945, mentre ancora si sparava per le vie della città, le forze del Comitato di Liberazione Nazionale insediarono la giunta comunale popolare di Torino guidata dal sindaco Giovanni Roveda, comunista, e che annoverava tra i suoi membri Ada Prospero Marchesini Gobetti, la vedova di Piero Gobetti. Per la prima volta nella storia italiana le donne entravano in politica, ancora prima che venisse dato loro il diritto di esercitare il voto, che avvenne nelle elezioni amministrative e politiche del '46.

Diiversi ex partigiani, seppure non moltissimi, e tra questi più di una partigiana, avrebbero occupato un posto tra i banchi della Sala Rossa, onorandolo, ma anche scontando le disillusioni per un'Italia libera che, nata dalla Resistenza, non seppe tuttavia in seguito rinnovarsi compiutamente. Ciò non toglie che l'esempio di quelle donne e di quegli uomini rimanga intatto, e sia insegnamento, o almeno dovrebbe essere, per l'oggi.

Adesso, in occasione della ricorrenza del settantesimo anniversario della Liberazione, l'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino ha proposto di insignire quei partigia-



**CLASSE 1927**

Gianni Alasia, partigiano e figura di spicco del movimento operaio

ni-consiglieri superstiti, otto in tutto, con la cittadinanza onoraria o con il sigillo civico. Tutto ciò, come si legge nella proposta di mozione accolta e presentata dalla maggioranza di Palazzo Civico (che sarà discussa oggi), "a testimonianza della gratitudine di virtù civiche e patriottiche".

A leggere i loro nomi si rilegge pure una parte rilevante della storia della lotta per conquistare una democrazia vera in questo Paese. Si va infatti da Gianni Alasia, classe 1927, figura di spicco del movimento operaio e socialista piemontese, che fu in Sala Rossa a cominciare dal 1960 e in varie riprese fino al '97, a Sante Bajardi; dal

professore Gastone Cottino, un intellettuale, un giurista, un militante democratico, che non ha bisogno di presentazioni, ad Achille Valerio Galvagno; da Giulio Poli a Filiberto Rossi. E si prosegue con Bruno Segre, indomito protagonista di decine e decine di battaglie per i diritti civili e sociali, dall'obiezione di coscienza al divorzio, ai temi della laicità dello Stato, e con Renato Valente. Tutti hanno cercato di realizzare nella politica locale, talvolta in quella nazionale, le aspirazioni e gli ideali che li avevano portati a scegliere, dopo l'8 settembre del '43, di rischiare la vita per cacciare i nazifascisti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

VI

TORINO CRONACA



# «Troppa indifferenza e discriminazione»

Osella: l'emarginazione nei campi sosta, ma anche storie di integrazione positiva

MARINA LOMUNNO

**D**urante la sua visita a Torino del 21 giugno prossimo, a pranzo con papa Francesco ci sarà, oltre ai ragazzi detenuti del carcere minorile torinese "Ferrante Aporti" e a una rappresentanza di immigrati e senza fissa dimora, anche una famiglia rom. Profughi, clochard e rom, vale a dire coloro che vengono considerati anche a Torino «scarti», e per questo sono al centro dell'attenzione della diocesi. Tanto che l'arcivescovo Cesare Nosiglia nel 2012 ha dedicato ai rom una lettera pastorale sulla scorta delle numerose visite ai campi nomadi organizzati con il sostegno dell'Aizo (Associazione italiana zingari oggi), che ha sede a Torino e che dagli anni '70 vive accanto ai nomadi cercando strade di integrazione anche con la comunità ecclesiale. Presidente e fondatrice dell'Aizo è Carla Osella, dell'Istituto delle Figlie di Sant'Angela Merici, sociologa da sempre impegnata accanto agli ultimi: «Oggi con tutta l'intolleranza contro i rom – commenta – pare strano che

venga dedicata una giornata internazionale a loro. Tutto è nato alcuni decenni fa per ricordare il primo Congresso mondiale dei rom che si tenne l'8 aprile del 1971 a Londra dove è nata la *Romani Union*, l'Associazione mondiale dei rom. Un convegno importante: i partecipanti decisero che un primo passo per essere riconosciuti era avere una bandiera che rappresentasse i rom come ogni nazione, anche se sono un popolo senza territorio». **La bandiera rom ben esprime le caratteristiche di un popolo che molti definiscono figli del vento...** È così: la parte azzurra rappresenta il cielo e quella verde i prati. Al centro una ruota rossa a sedici raggi che troviamo sulla bandiera indiana: ricorda la patria d'origine di questo popolo. L'in-

**La presidente dell'Associazione italiana zingari oggi: la Giornata odierna e l'attenzione di papa Francesco dovrebbero favorire uno sguardo di simpatia verso i nomadi**

500mila rom e sinti nei lager.

**Una bandiera, un inno per dire al mondo che la «nazione rom» esiste...**

Sì, questo è il significato. Ogni anno in molte città europee l'8 aprile si organizza una cerimonia in cui gruppi di rom si recano al fiume dove spargono petali di fiori per ricordare i loro morti. Questo rito viene praticato ancora adesso a distanza di secoli ed è retaggio della cultura indiana da cui i rom provengono: in molte feste induiste l'acqua è considerata la madre della vita.

no *Gelem Gelem* ("Andiamo andiamo") è stato scritto dopo l'ultima guerra da Zarko Jovanovic: in *romanse*, la lingua rom, racconta di un popolo che viveva felice finché la legione nera (i nazisti) lo ha decimato, un modo per ricordare lo sterminio di

**Qual è il significato della Giornata di oggi?**

Questa giornata e l'attenzione che da sempre richiama papa Francesco per questa gente dovrebbe aiutare – soprattutto la comunità ecclesiale – a guardare con occhio di simpatia i rom, in modo da alleggerire la coltre di indifferenza e discriminazione che ammanta questo popolo. In Italia la situazione dei rom è problematica: per molti di loro l'assenza di documenti persiste sebbene siano presenti sul territorio italiano dagli anni '70. Inoltre le condizioni di vita sono peggiorate per l'arrivo in massa di famiglie provenienti dalla Romania. Una vita di emarginazione trascorsa nei campi sosta, situati spesso ai margini delle città e in condizioni di forte degrado aggravato da un tasso di disoccupazione altissimo. Ma non tutto è negativo: in Italia ci sono rom che hanno ricevuto un'istruzione e hanno deciso di rimbocarsi le maniche aprendo una piccola attività, un negozio o un'azienda artigiana; altri invece sono diventati mediatori culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì  
8 Aprile 2015

14

**L'INDAGINE** In dieci anni sono passati da 1.573 a 8.986: presenze record a Scienze gastronomiche

# Gli studenti stranieri aumentati del 471% Cinesi al primo posto, iraniani al secondo

→ Quattrocento per cento. Tanto sono aumentati gli studenti stranieri in Piemonte nell'ultimo decennio. Secondo l'ultimo rapporto Knowledge Migration pubblicato da Fieri e Camera di Commercio di Torino, nel panorama italiano, gli atenei del Piemonte hanno registrato un incremento significativo, passando in dieci anni da 1.573 studenti internazionali a 8.986, con un aumento del 471% dall'anno accademico 2003/2004 all'anno accade-

mico 2013/2014.

Gli atenei che contano la maggiore presenza di studenti stranieri sono quello di Scienze gastronomiche e il Politecnico di Torino, rispettivamente al 21,5% e al 15,2%. L'incremento si è registrato in particolare nel 2007/2008, quando il tasso di iscritti stranieri ha cominciato a discostarsi dalla media nazionale, per raggiungere nell'anno accademico 2013/2014 un'incidenza dell'8,4%, in linea con la media europea dell'8% e doppia

rispetto a quella. Questo risultato deriva da una crescente capacità attrattiva degli atenei piemontesi, sia per merito della qualità dell'insegnamento e della ricerca, sia come risultato dell'implementazione di politiche di internazionalizzazione finalizzate ad attrarre studenti dall'estero. Gli attuali 5.700 studenti immigrati provengono in prevalenza da Cina (il 26,3%), Iran (l'8,5%), Camerun (il 6,7%) e Albania (il 6,7%); il 33% (1.871) frequenta l'Università

di Torino e il 67% (3.829) il Politecnico. Gli studenti internazionali iscritti al Politecnico principalmente arrivano da Cina (33%), Iran (10%), Pakistan (9%); Paesi dai quali proviene più della metà degli studenti internazionali. I tagli alle borse di studio e alle residenze introdotti a partire dall'anno accademico 2011-2012 hanno prodotto dall'anno successivo un calo del 26% degli studenti stranieri idonei a borsa di studio.

[en.rom.]

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

mercoledì 8 aprile 2015

**9**